

oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco, una foto di Piazza san Pietro nel primo giorno dopo l'elezione del nuovo pontefice



Il villaggio del Web

Nasce il portale della biodiversità tutto da tutelare

ANNA RITA RAPETTA

Da oggi il patrimonio naturalistico e la biodiversità in Italia hanno un nuovo alleato: il portale www.naturaitalia.it. Tutti gli organismi, d'acqua o di terra che siano, ora sono a portata di clic. Il sito, realizzato dal ministero dell'Ambiente, è il più grande collettore di banche dati d'Europa sulla conservazione della biodiversità. La piattaforma, infatti, non solo si propone di ricostruire la «trama della vita di cui siamo parte» classificando un'enorme mole di dati a scopo scientifico e divulgativo, ma si propone di fornire strumenti utili alla tutela degli organismi degli ecosistemi marini, d'acqua dolce e terrestri, purtroppo sempre più minacciati dalle attività dell'uomo, e di sviluppare la consapevolezza del contributo che la biodiversità dà al benessere umano attraverso un'adeguata attività di sensibilizzazione, educazione ed informazione della società per far crescere una cultura della biodiversità.

Il sito risponde a tutte le domande sul patrimonio di biodiversità italiano: cos'è la biodiversità, quali sono le funzioni, come si conserva nel nostro Paese, nell'Ue e nel resto del mondo, ma anche che cosa può fare il cittadino per contribuire a tutelarla.

Tra i consigli per l'edilizia, quello di fare vari buchi in un muro spesso e ricavare degli interstizi (per le api solitarie), di creare delle fessure nei blocchi di calcestruzzo (per i pipistrelli), di

La piattaforma fornisce anche strumenti utili alla salvaguardia degli organismi degli ecosistemi acquatici e terrestri italiani

installare le cassette per gli uccellini sotto il tetto e sui balconi e così via. In giardino è bene non usare fertilizzanti chimici, diversificare e privilegiare piante e fiori autoctoni e proteggere i lombrichi (che svolgono un ruolo importante nell'aerazione e fertilizzazione del terreno e rappresentano un anello essenziale della catena alimentare) evitando di utilizzare fertilizzanti o pesticidi di origine chimica e lavorando la terra con una «bio-forca». A tavola, largo ai prodotti stagionali e locali, ridurre il consumo di carne, il cui consumo costituisce circa un terzo dell'impronta ecologica alimentare. Per muoversi, prediligere il car-sharing, ma se non si può fare a meno della macchina, oltre a controllare la pressione dei pneumatici, è bene togliere il portapacchi quando non serve, evitare di portare in giro carichi inutili che aumentano i consumi, avviare il motore senza premere sull'acceleratore, limitare l'uso dell'aria condizionata, guidare con la marcia più alta, e così via.

Le sezioni principali del sito sono «Vivi le aree naturali», incentrata sui 24 parchi nazionali, sulle 27 aree marine protette e sulle 3 aree protette nazionali con il meteo aggiornato ogni 6 ore. Inoltre, attraverso Google, è possibile vedere la «streetview» dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo e della Sila. Nella sezione «Scopri la biodiversità», tutte le informazioni sulla biodiversità in Italia e lo stato di attuazione degli strumenti normativi e delle iniziative che hanno lo scopo di preservare e conservare le risorse naturali. È stato realizzato il «Network nazionale della biodiversità», una modalità per raccogliere e condividere le informazioni sulla biodiversità attraverso criteri e strumenti che rendano omogenei, accessibili e fruibili i dati raccolti in Italia. Chiunque sia in possesso di dati primari sulla biodiversità può aderire al network.

IL VOTO AL SUD AVANZA GRILLO MA VINCE BERLUSCONI

MARIO CENTORRINO

Nei commenti relativi ai risultati elettorali, scritti, come si dice in gergo giornalistico, a «caldo», l'attenzione è concentrata sull'aumento considerevole di voti conseguito dal Movimento 5 Stelle.

Dal punto di vista mediatico, usando sempre termini di gergo, il fenomeno Grillo ha «cannibalizzato» un'altra evidenza: le regioni meridionali hanno compiuto precise scelte politiche votando a favore del centrodestra, di una coalizione cioè fondata sull'alleanza tra il partito di Berlusconi e la Lega Nord.

Dovremo subito trarre una prima considerazione: il Mezzogiorno ritiene le politiche economiche del centrodestra più efficaci per il superamento del divario che lo separa dalle altre regioni italiane.

Più volte nel corso del dibattito si era auspicato che il voto del Sud premiasse l'offerta politica che sembrava mostrare maggiore sensibilità al problema della coesione.

Se così è stato, restano di difficile spiegazione - lo diciamo senza alcun intento polemico - due aspetti: quali punti dell'offerta Berlusconi siano apparsi più centrati di altri sulla soluzione della questione meridionale?

Forse, può ipotizzarsi la volontà dichiarata di procedere ad una detassazione e a misure generalizzate di condono, interventi giudicati come capaci di generare occupazione. Anche se, non mirate a determinare soluzioni alle criticità del mercato del lavoro specifiche del Sud (sommerso, precario).

Poi, quale peso si è attribuito al proposito di una delle componenti principali del centro-destra, la Lega Nord, di costituire una macro-regione che dovrebbe mettere insieme la «polpa» del sistema produttivo italiano (Veneto, Lombardia, Piemonte) e di riservare alla Lombardia (principio che verrebbe esteso poi a tutta la macro-regione) il 75% delle imposte pagate allo Stato?

È opportuno aprire una «finestra» su quest'ultimo punto prima di proseguire.

Oggi, come è noto, i territori del Nord ricevono ovviamente assai meno di quanto finanziano ed il contrario accade al Sud.

C'è dunque una redistribuzione, che si realizza attraverso il bilancio dello Stato, mirata a sostenere in misura più o meno omogenea, su tutto il territorio, politiche pubbliche nazionali, come la scuola e la sanità. La regola del 75% applicata a tutte le regioni vanifica questa omogeneità. La Lombardia non cedrebbe come oggi 24 miliardi allo Stato ma solo 6 miliardi. La Sicilia oggi riceve 17 miliardi, mentre con la regola Lega Nord ne riceverebbe meno di due.

In sostanza, si verrebbero ad avere regione per regione livelli diversi di sanità e di istruzione scatenando flussi migratori insostenibili, ad esempio, tra la Sicilia e la Lombardia.

Riprendiamo il filo del discorso. C'erano sul terreno altre offerte politiche per il Mezzogiorno: quella della sinistra, giusto per citarne una. Che evidentemente o non sono state sufficientemente elaborate o sono state comunicate senza efficacia e convinzione. Gli esperti fanno notare a proposito la differenza di platea d'ascolto prescelta dalla sinistra rispetto a quella scelta dal Movimento 5 Stelle: una platea identitaria la prima ristretta in contenitori. La piazza informale, la seconda, con ricezione trasversale di messaggi.

Ultima questione. Non abbiamo visto tra i temi d'accordo proposti da Bersani a Grillo nessun specifico riferimento a politiche di coesione salvo un generico accenno al problema del lavoro.

Nella tripolarità che si è ormai costituita (Berlusconi, Bersani, Grillo) ci sarà un sia pur minimo spazio di dialogo per parlare del Sud?

Ricorriamo ad un linguaggio meno accomodante. È come se la «questione meridionale» fosse morta e non si avessero idee precise su come seppellirla. Quasi si fosse realizzata un'ideale Yalta dove si sono decisi già i futuri destini di chi nascerà a Catania e di chi invece, pescando il biglietto giusto della lotteria, nascerà a Berlino.

Neanche il ricatto del voto è servito a respingere questo tacito assenso ad una silenziosa secessione del paese che non si sa o non si vuole contrastare. Una volta si diceva che l'origine di questa incapacità stesse nella corruzione della classe dirigente meridionale. Ora che di questa classe si avvia a farne parte un movimento senza legami con la storia neanche questo «mantra» potrà valere come alibi.

La «vocazione». Il nuovo Pontefice, che viene dalla trincea, si sente chiamato a essere il pastore di una Chiesa «diocesana», votata a servire tutte le altre

Francesco, un Papa benedetto dal popolo

La Chiesa del Sud del mondo e «declericalizzata» di Bergoglio

MASSIMO NARO

La nostra inguaribile tendenza alla retorica ce l'ha fatto già etichettare come un Papa da Guinness, primo in tutto: a chiamarsi Francesco, a emergere dalle file serrate dei gesuiti, a giungere da dove finisce il mondo. E i tempi per conquistare questi primati si possono considerare olimpionici: soltanto 24 ore per far accordare i cardinali elettori. Soprattutto, solo 12 minuti di monodivisione per illustrare l'equazione vincente - umiltà uguale realismo, e viceversa - con un fuoco di argomentazioni inedite, fatte di poche ma insistenti parole e di molti benché discreti indizi.

Via la mozzetta damascata orlata d'ermellino. Sulle spalle la solenne stola giusto il tempo della benedizione. Sul petto una croce ossidata, che non luccica. Per sé il nome del santo che un predecessore - secoli fa - s'era limitato a sognare come puntello nel reggere la Chiesa pericolante, senza necessariamente dividerne la vocazione a ripararla in prima persona. Sulle labbra nessuna autoaggettivazione in terza persona e, piuttosto, una definizione espressa con consapevole senso di responsabilità: sono il Vescovo di Roma, cioè di quella Chiesa sin dall'inizio chiamata a presiedere nella carità la comunione di tutte le Chiese, secondo la lezione del grande Ignazio (non l'idalgo basco fondatore dell'Ordine cui Bergoglio appartiene, ma l'antico vescovo d'Antiochia martirizzato a Roma nel II secolo).

Proprio questa dichiarazione ecclesiologicalica sembra avere una valenza programmatica: il nuovo Pontefice si sente chiamato a essere principalmente il pastore di una Chiesa «diocesana», nella cui guida si farà coadiuvare non dal segretario di Stato, ma dal cardinale vicario. La prospettiva pare, così, smarcarsi dalle consuete coordinate politiche e una nuova sensibilità teologico-pastorale fa capolino per riportare l'attenzione dall'universale al locale o, più precisamente, per arrivare all'universale partendo dalla concretezza di una precisa realtà locale, dall'esperienza di una verità incarnata, dal paradigma di una carità «già qui» vissuta e, quindi, da poter vivere «ancora e altrove».



Papa Francesco con il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, subito dopo la visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore

Forse solo un cristiano proveniente dalla trincea in cui è stata inventata la teologia contestuale, pensata «desde America Latina», a partire «da», come titolava anni fa i suoi libri il gesuita Jon Sobrino per reagire ai cliché europei ovunque esportati e importati, poteva riattingere questo originario senso del primato, che più che del singolo pastore è di una Chiesa intera, votata a servire tutte le altre. E non importa che Jorge Bergoglio abbia mostrato, come si dice, resistenze nei confronti dei teologi della liberazione: di certo, con le sue parole d'esordio e col suo appello al «popolo» della sua nuova diocesi, dimostra ora di

averne ricompresso l'intuizione fondamentale, alla maniera di un Romero, anche lui vescovo vestito di bianco che si inchinava davanti alla sua gente per chiederle la grazia della preghiera.

Davvero all'orizzonte spunta la Chiesa spirituale profetizzata da Gioacchino da Fiore pochi anni prima che esplodesse l'avventura di san Francesco e che anche Ignazio di Loyola vagheggiò col suo giovanile desiderio di ripercorrere le orme del Poverello d'Assisi sino a Gerusalemme. Per allargare il più possibile tale orizzonte, che ha ancora l'esigua misura del balcone vaticano, lo si dovrà risvegliare nelle anime di tutti i battezzati, come suggeriva Romano Guardini - maestro ideale di Bergoglio, oltre che di Ratzinger - quando scriveva che bisogna smettere di vivere semplicemente «nella» Chiesa e cominciare a vivere «la» Chiesa.

Queste eco rilanciano, in un libro-intervista firmato nel 2010, gli accenni di Bergoglio alla declericalizzazione e il suo invito a superare, con una rinnovata evangelizzazione, l'autismo ecclesiale e le pastoie dell'autoreferenzialità. Non si tratta di una Chiesa senza contorni storici, esclusivamente interiore, astrattamente angelica. È semmai la «terza Chiesa che preme alle porte», come ha scritto qualche anno fa Walbert Buehlmann: la Chiesa dei vari Sud del mondo, popolare in un senso non meramente sociologico, semplice, ferita ma speranzosa, con i suoi figli «dispersi» trasversalmente nella parte più vivace della Chiesa d'Occidente come in quella ancora viva della Chiesa d'Oriente.

Il nuovo vescovo di Roma potrà rintracciare il profilo esemplare nel Concilio, magari leggendo alla luce della parabola evangelica in cui si narra di quel generale che va in guerra senza misurare bene le proprie forze e rischiando d'essere sconfitto, o di quel costruttore che comincia a erigere un palazzo senza ponderare le proprie risorse, rischiando così di lasciarlo incompiuto. Il buon senso vorrebbe che si facessero bene i calcoli, per equipaggiarsi al meglio, e invece sopraggiunge l'appello spiazzante: dunque, spogliatevi di tutto, a ogni certezza rinunciare, per affidarvi solo al Signore.

I MISTERI DELLA FEDE

L'incredibile storia dei due Papi

TONY ZERMO

assisto con meraviglia, come capiterà a tanti altri, allo svolgere di questa vicenda dei due Papi che non era mai accaduta in più di 2000 anni di storia. La Fede è un dono. Il mio personale approccio si limita al tentativo di un rapporto diretto con l'Entità che sovrintende all'Universo, sostanzialmente mi assolve e mi dico che se mi comporto bene e non faccio male a nessuno dovrei poter restare in pace con la mia coscienza.

Da qualche tempo a questa parte sono incuriosito dalle nuvole, che hanno mille colori e cambiano in continuazio-

ne, a volte sono batuffoloni bianchi che diventano improvvisamente neri a cui il sole fa l'occhiolino. E mi chiedo cosa c'è dopo, oltre quelle nuvole e oltre il tempo, e perché il destino dell'uomo dev'essere quello di morire senza avere certezza di un'altra vita.

Ma quest'uomo, di carne come noi, che è stato eletto Papa e ha il compito di guidare gli spiriti verso il bene, non avrà dubbi sulla vita eterna, sulle trombe degli angeli che annunceranno il giudizio universale. Ma non sarà infallibile, nessuno può esserlo su questa terra. È

Scritti

di ieri

Forse quando Francesco andrà a trovare il Papa emerito a Castelgandolfo potrà conoscere i veri motivi delle dimissioni

stato infallibile Ratzinger quando ha preso la decisione di dimettersi e di sparire agli occhi del mondo? O forse era soltanto un uomo anziano e stanco? Forse i veri motivi delle sue dimissioni li dirà quando Francesco verrà a salutarlo a Castelgandolfo. Certo è un uomo solo che ha assistito in tv ai procedimenti per l'elezione del suo successore e forse ha chiesto a Dio clemenza per la propria debolezza. Così come anche il nuovo Papa sarà solo, perché sopra di lui non c'è nessuno, può dialogare solo con Dio. E Ratzinger, prima di andare al soggiorno temporaneo a Castelgandolfo, quindi quando era ancora Papa, aveva ordinato che il suo successore, dopo l'elezione, andasse da solo nella cappella paolina a pregare. E' la solitudine dei numeri primi.